

Papurello, Alfreda (1979) La Pesca nella Sardegna settentrionale: 2. Il Golfo dell'Asinara: Stintino. Bollettino della Società sarda di scienze naturali, Vol. 18 (1978), p. 149-168. ISSN 0392-6710.

<http://eprints.uniss.it/3323/>

ANNO XII - VOL. XVIII

S. S. S. N.

1978

# BOLLETTINO

della

SOCIETA' SARDA  
DI SCIENZE NATURALI

Consulenti editoriali per questo volume:

Prof. Luigi Barbanti  
Prof. Francesco Cariati  
Prof. Giorgio Cignarella  
Prof. Tullio Dolcher  
Prof. Nullo Glauco Lepori  
Prof. Guido Moggi  
Prof. Enio Nardi  
Prof. Ione Rossi  
Prof. Livia Tonolli

Direttore Responsabile e Redattore  
Prof. FRANCA VALSECCHI

---

*Autorizzazione Tribunale di Sassari n. 70 del 29-V-1968*

**La pesca nella Sardegna settentrionale.  
II. Il Golfo dell'Asinara: Stintino**

ALFREDA PAPURELLO CIABATTINI\*

Compreso tra Punta Falcone e Capo del Falcone, il Golfo dell'Asinara si estende per 174,550 Km., (SPANO, PINNA, 1956), e rappresenta, unitamente al Golfo di Cagliari, la più ampia insenatura della Sardegna. (vedi cart. I).

Il suo decorso non è regolare, ma caratterizzato da tre grandi falcature, in cui piccole spiagge, ora bianche, ora rosate, si alternano a rocce dai colori e dalle forme più svariate: i grigi graniti della Gallura, le trachiti dell'Anglona, il citrino calcare tufaceo del Turritano e gli scisto-calcarei della Nurra di Stintino, si succedono da Est ad Ovest (MORI 1966, DE FELICE, 1964).

Il litorale sabbioso più esteso si riscontra in corrispondenza del tratto anglonese-turritano che, ad ovest, viene bruscamente interrotto dalla costa calcarea, immediatamente ripida, che si erge sul mare, ricca di detriti di frana e piccolissime articolazioni totalmente importuose; dalla insenatura di Balai, degrada infine verso occidente e si estende per un ampio tratto bassa ed articolata.

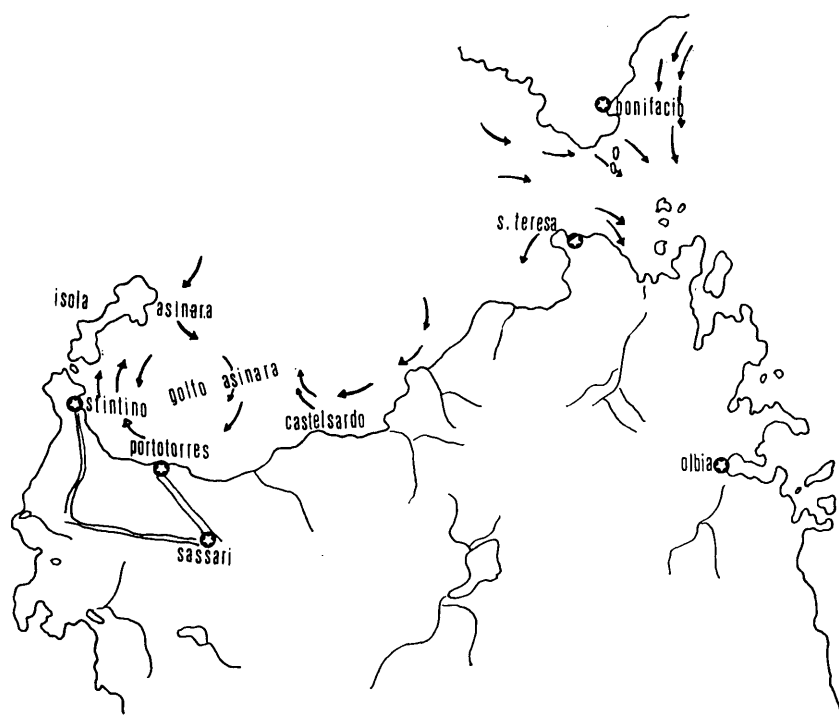
Nel contesto regionale, il Golfo dell'Asinara comprende il 9,4% dello sviluppo costiero (\*): dato di rilievo poiché fa presupporre che anche in quest'area geografica, così come tutte quelle che

---

\* Istituto di Scienze Geografiche, Sociologiche ed Antropologiche della Facoltà di Magistero di Sassari.

(\*) La Sardegna, nei suoi 24.090 Km<sup>2</sup> di superficie, raggiunge uno sviluppo costiero di 1849 Km, cioè ha un Km di costa ogni 12,6 Km<sup>2</sup>. La media nazionale è I: 37,9, contro i 13,5 dei giapponesi, i 20 inglesi... vedi ALIVIA, ALBI, MORI...

in diverse parti della terra sono nelle stesse condizioni geografiche, la pesca abbia avuto origini molto remote e si sia affiancata alle attività primarie: in realtà, molti fattori hanno tenuto il sardo lontano dalla idrosfera. Tra questi, la struttura della costa, che, per le caratteristiche orografiche limita il litorale per lunghi tratti, rendendo modesto l'indice di marittimità (3,36); laddove questa è facilmente accessibile, sono intervenuti fattori igienici, storici, antropici....



Carta n. 1

In particolar modo, le coste oggetto del nostro studio erano infestate dalla malaria, a causa dello stagno retrostante il litorale di Platamona e dell'area di sbocco del fiume Coghinas; hanno inoltre subito alterne vicende di popolamento, dovute ai numerosi invasori che, preoccupati unicamente di trarre vantaggio dalle risorse locali, costringevano il sardo all'interno (LODDO-CANEPA, 1952).

Per secoli l'idrosfera è stata considerata nemica per eccellen-

za, ed il sardo si è avvicinato ad essa con diffidenza, tanto che anche tutt'ora il movente del ripopolamento costiero non va ricercato in causali interne alla regione, ma al richiamo esercitato dal turismo (che ha determinato una litoralizzazione notevole, spesso caotica), unitamente all'industria chimica ed all'incremento dei traffici nazionali ed internazionali.

Ciò non significa, tuttavia, che in Sardegna la pesca non venisse esercitata sin da epoche remote: resti fossili di molluschi, crostacei, pesci (MIGLIORINI, 1963), sono stati reperiti nei più antichi inserimenti costieri dell'isola (LILLIU 1967). All'epoca romana, la pescosità del mare sardo era nota: il Pais, infatti, parla della frequenza con cui i tonni costeggiavano l'isola, delle tonnare, delle «sardine sarde...» (PAIS, 1972), ma evidentemente il mare veniva sfruttato in aree molto contenute e con metodi assolutamente primitivi, per cui è da supporre che le persone interessate alla pratica della pesca fossero poche, e di conseguenza non si può parlare neppure di ittiofagia nel senso classico del termine.

Se le vicende storiche non fossero state così travagliate certamente questa pratica primordiale e primaria avrebbe subito un incremento più razionale a costante, ma, visto che l'isola è stata «terra di conquista», l'opera dell'uomo nella idrosfera e la conoscenza della stessa sono state fortemente ritardate.

E' peraltro noto che il sorgere di questa attività in alcune aree dell'isola, ha determinato inizialmente un fenomeno migratorio tipicamente stagionale, che sino al secolo scorso interessava alcune centinaia di uomini provenienti dalle più disparate regioni d'Italia: liguri, pisani, ponzesi i quali, vista la possibilità di lavorare proficuamente gran parte dell'anno, si stanziarono definitivamente in Sardegna, dando origine a nuovi centri od incrementandone altri.

Nel 1950 il MORI scriveva: «è accaduto, cioè, che la pesca ha contribuito potentemente al popolamento del litorale sardo, poichè oggi, complessivamente, si trovano circa 850 famiglie di origine napoletana in senso lato, un centinaio di famiglie di pescatori di origine ligure, 70 famiglie giuliane ed una quindicina siciliane. In totale, cioè, un migliaio di famiglie cui si può calcolare appartengano attorno a 3000 tra pescatori e coadiuvanti (di cui 2500 napoletani), pari a quasi 3/5 degli addetti alla pesca in Sardegna» (MORI, 1950, pag. 19).

Il mare che bagna le coste sarde presenta caratteristiche idrobiologiche per lo più favorevoli allo sviluppo dell'attività della pesca: ciò nonostante, questa non ha mai costituito una pratica di particolare rilievo, tanto che ancora oggi il pescato, il naviglio, il numero degli addetti e gli stessi centri, sono contenuti in dimensioni piuttosto modeste rispetto alle capacità potenziali di sviluppo.

In particolare, le più salienti caratteristiche climatiche ed idrobiologiche del mare nel Golfo dell'Asinara sono:

1) i venti prevalenti di Nord-Ovest che spirano frequentemente nel periodo invernale (PINNA, 1954), manifestandosi all'improvviso e provocando un moto ondoso di rilievo, tanto da ostacolare la normale attività dei porti, in particolare la pratica della pesca.

2) le correnti marine, provenienti dal Golfo del Leone, favorite dalla presenza delle Bocche di Bonifacio e dai canali esistenti tra le isole nord-orientali. La più veloce, raggiunge le due miglia orarie e consente, unitamente alle altre, il trasporto del plancton. (Vedi carta n. 1).

3) la natura del fondo marino, caratterizzato da medi e bassi fondali, con alghe, algo-sabbie e secche rocciose: tutti elementi favorevoli allo sviluppo di abbondante benton.

4) la piattaforma costiera, molto estesa (con una media compresa tra le 25 e le 30 miglia) ed ancora soggetta ad un lentissimo bradisismo negativo.

5) la configurazione della costa che, pur non essendo ricca di insenature profonde, atte a costituire approdi naturali di rilievo, vista la presenza di isole molto articolate ai limiti geografici e le caratteristiche idrobiologiche generali, è ideale come «pouponniere» (BESANCON, 1965).

6) la salinità e la ossigenazione delle acque, elementi di primaria importanza, poichè da essi dipende la qualità e la quantità dell'ittiofauna marina. Nel corso del lavoro, si dovranno riprendere in considerazione questi particolari aspetti idrobiologici del mare, per fare il punto su eventuali elementi modificatori che sono intervenuti.

7) fattori economici ed antropici, tra cui il modesto costo di esercizio per la manutenzione dei natanti (fatta eccezione per la pesca del tonno) e la possibilità di distribuire immediatamente il pescato sui mercati regionali e nazionali, si affiancano agli elementi naturali, potenzialmente favorevoli alla pratica della pesca.

La capacità di assorbimento del prodotto nel mercato regionale, varia nell'arco dell'anno, poichè durante la stagione turistica si deve tener conto di una richiesta più vivace; tuttavia in questi ultimi anni si riscontra un notevole incremento nel consumo dei prodotti ittici da parte del sardo. Ciò grazie al migliorato regime alimentare, in termini quali-quantitativi, ai trasporti ...

La facile negoziabilità del pescato, riduce notevolmente la necessità di creare strutture per il magazzinaggio, la refrigerazione, le perdite durante le contrattazioni e nel complesso richiede un numero minore di addetti: il tutto incide positivamente sulla redditività dell'impresa. Non va inoltre dimenticato che la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione hanno promulgato numerose Leggi che interessano il settore pesca e mirano al potenziamento della flotta ed un incremento dell'attività; in questo ultimo periodo vi fu un rinnovato interesse, in particolare per lo sfruttamento del mare nel Golfo dell'Asinara.

Le varie componenti su indicate, presuppongono un notevole sviluppo di questa pratica lavorativa legata all'idrosfera: in realtà, per quanto il Golfo dell'Asinara sia uno dei più ricchi dell'isola ed abbastanza sfruttato, ancora una volta non va sottovalutata la scarsa predisposizione del sardo a questo settore economico ed il fatto che l'hinterland è sempre stato oggetto di buone pratiche agro-pastorali che hanno abituato all'autoconsumo.

Ne consegue che, a tutt'oggi, lo sfruttamento della platea sarda e del golfo dell'Asinara in particolare, è attuato prevalentemente da «non sardi»; inoltre questo sfruttamento è costituito da settori, alcuni dei quali vengono fruiti saltuariamente e gravitano attorno ad un centro peschereccio: nel golfo dell'Asinara Stintino e Castelsardo, unitamente a Santa Teresa di Gallura, fanno capo a Porto Torres.

Poiché dagli anni «60» questi centri sono stati interessati in misura diversa, ma contemporaneamente, da industrie in antitesi che hanno incrementato il fenomeno della litoralizzazione, modificato il paesaggio, le strutture economiche e sociali, è opportuno prenderli in esame singolarmente e vedere in quale misura il fenomeno turistico o la creazione della industria chimica hanno agito sulla pesca come pratica e sulla pescosità del mare.



## STINTINO

*Origine e sviluppo del centro.*

Stintino, al limite occidentale del golfo dell'Asinara, ha una lat. Nord di 40° 56' ed una long. Est di 8°14' ed è un centro di recente formazione, visto che sorse ex novo nel 1885 allorchè gli abitanti dell'isola Asinara furono costretti ad abbandonarla.

Viste le cause che determinarono l'esodo dall'isola (divenuta sede di un lazzereto e di un penitenziario), (GAZZETTA UFF. del REGNO, 1885-COSTA, 1937), ogni nucleo familiare potè contare su un indennizzo da parte dello Stato, ma dovette assumersi la responsabilità di scegliere l'ubicazione del nuovo centro da erigere o della nuova sede in cui stanziarsi: famiglie si recarono a Porto Torres o Alghero (ove furono peraltro decimate dalla malaria o dal colera), mentre 47 nuclei familiari optarono per Stintino.

Fu una scelta oculata e giustificata da motivi igienico-sanitari (la malaria mieteva vittime in tutta la Sardegna), affettivi (la speranza di poter tornare all'isola natia, che tutt'ora non abbandona i vecchi stintinesi), di lavoro (i pescatori potevano esercitare la loro pratica in acque note, ed avevano a disposizione due piccole rias nelle quali riparare le imbarcazioni durante il cattivo tempo, o tirarle a terra per le normali opere di manutenzione) (vedi cart. n. 2).

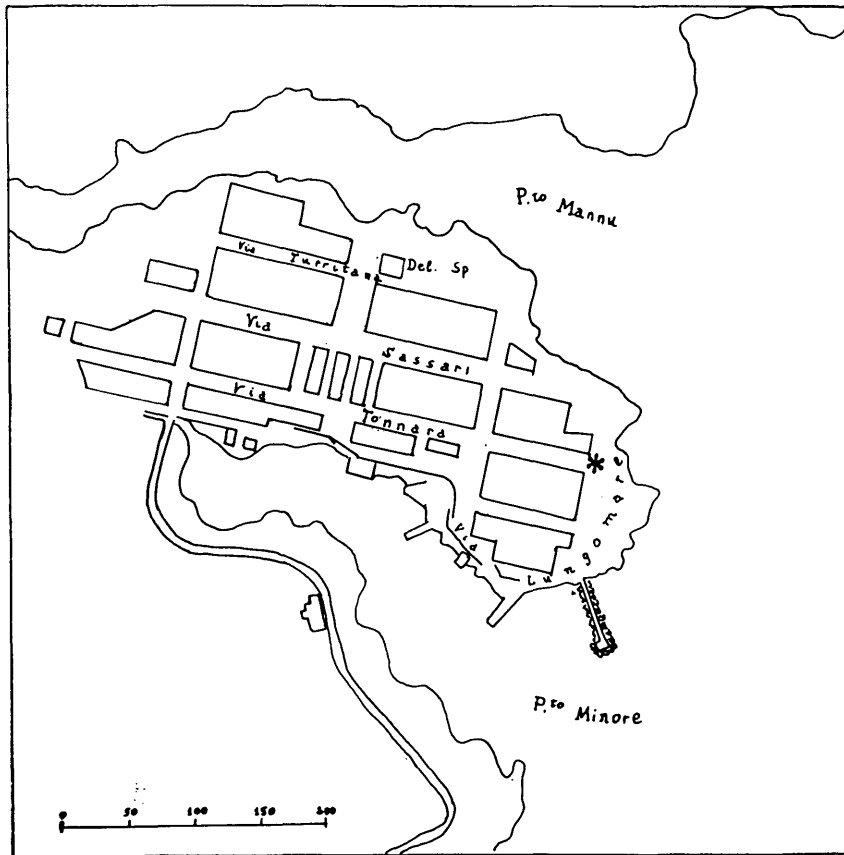
La scelta ubicazionale fu dunque dettata dal buonsenso, ma anche confortata da varie promesse: i soldi del risarcimento, la progettazione gratuita del nuovo centro, la strada per collegare Stintino a Porto Torres, ma, soprattutto, la costruzione del molo per le imbarcazioni di pesca e i natanti da carico e comunicazione con l'Asinara. \*

Dal fondo comune venne prelevata la quota occorrente per comperare il terreno, che venne diviso in 47 lotti di 400 mq.

---

(\*) Il termine « stintino » deriva dal sassarese « istintinu », che significa « budello »: in realtà, l'area in oggetto ne ha la configurazione, visto che consta di una lunga e stretta lingua di terra interposta tra due cale, denominate Porto Mannu e Porto Minori. Il Porto Minori viene descritto dalla Guida del Piloto del 1843: « seno lungo tese 90 per 80 di largo, con piedi 10 di buon fondo; sebbene presenti ad Est. il mare si ingolfa pochissimo ed i piccoli bastimenti della costa sogliono ricoverarvisi perché hanno la possibilità di farsi forti a mare ».

ciascuno (assegnati a 45 famiglie di pescatori e 2 di agricoltori) (GIGLIO, 1970); il centro, sviluppatosi lungo la strada principale, divide longitudinalmente la penisola compresa tra le due rias e, con stradine strette, spesso a scalinata, dà direttamente al mare. Le abitazioni, bi e triloculari, tutte ad un solo piano, davano sulla strada, mentre il deposito degli attrezzi e l'orticello era sul retro.



Carta n. 2

Il porto fu costruito nella cala orientale o porto minore (vedi carta n. 2) e contava di una banchina di circa 50 mt, che serviva ai bastimenti commerciali o ai mezzi dello Stato: i pescatori, in parte la usavano, in parte si erano costruiti all'interno del molo

delle piccole banchine in legno, atte all'attracco di una imbarcazione.

La scelta del porto minore per la costruzione del molo, trova giustificazione nella profondità del mare (mai inferiore al metro), mentre a Porto Mannu sarebbero state necessarie spese di dragaggio notevoli: spese che allora non avevano giustificazione, mentre attualmente sono in corso una serie di lavori, in vista del nuovo porto che è stato progettato ed è in via di realizzazione.

La felice esposizione ai venti, la scarsità di acque superficiali, resero il centro più salubre nei confronti delle aree circostanti, per cui si manifestò un lento, graduale incremento demografico, accompagnato dall'espandersi dell'abitato, sempre contenuto nei limiti peninsulari o nelle poche frazioni. A tutt'oggi Stintino risulta frazione del Comune di Sassari, nonostante i reiterati tentativi di ottenere l'autonomia.

Come affermato precedentemente, i nuclei familiari insediatisi a Stintino erano 47, con una popolazione complessiva di 500 unità; i dati forniti dalla Camera di Commercio, relativi al periodo 1921-71 sono i seguenti:

TABELLA 1 - Distribuzione della popolazione

Popolazione	Centro	Case sparse	Totale popolazione
1-12-1921	—	—	671
4-11-1951	601	87	688
15-10-1961	596	248	844
24-10-1971	666	55	721

Al luglio 1977 risiedevano a Stintino 724 persone, di cui 363 uomini e 361 donne; dai dati ricavati dalle liste elettorali, le attività maschili sono così distribuite: pescatori 27, operai generici 75, carpentieri 2, agricoltori 7, imprenditori edili 6, idraulico-elettricista 2, allevatore 1, impiegati 5, commercianti 14, meccanico 1, geometra 4, attività varie 40.

Attualmente il centro ha mutato di poco la sua struttura urbana ma, visto il forte incremento dell'industria turistica, vanno manifestandosi trasformazioni che, sia pure senza alterare in modo assolutamente macroscopico l'impronta originale, ne hanno modificato l'aspetto: le case vengono sopraelevate sino a due piani, si ristruttu-

rano finestre e cortili, le poche aree vuote ospitano piccoli condomini, nel cui piano terra funzionano stagionalmente esercizi turistico-commerciali. Se la trasformazione non colpisce in modo evidente, forse lo si deve alla litoralizzazione che interessa la costa circostante il centro, costa che sino al 1965 era caratterizzata dalla bassa macchia mediterranea, dalla bellezza e purezza delle acque su cui si affacciava, attualmente irriconoscibile per lunghi tratti, annullata da insediamenti turistici che, con varie strutture architettoniche spesso accompagnate da colori assurdi, sono in assoluto contrasto con l'ambiente naturale, reso brutto e artificioso.

Gli insediamenti turistici sono distribuiti a Nord e a Sud del centro; oltre a nuove lottizzazioni in corso, da alcuni anni i più grossi insediamenti turistici sono a: Rocca Ruia, ville La Pelosa, ville Ancora, le Vele, Cala Reale e altre la cui elencazione sarebbe lunga. Il locale Comitato di Quartiere ha fornito molto cortesemente dei dati relativi al movimento turistico durante la stagione estiva: ad esempio, le abitazioni del centro vengono affittate durante la «stagione», e dalle 724 unità si passa alle 2500, mentre tra i turisti che abitano i complessi, i campeggiatori di vario genere, il calcolo porta a circa 18.000 persone!

La speculazione, frutto di una notevole impreparazione dinanzi al fenomeno turistico, conseguenza di una programmazione disordinata o inesistente, ha colpito Stintino ed ha preso possesso della costa: il processo distruttivo, in senso geografico ed ecologico è in pieno, irrefrenabile sviluppo (basti pensare al massiccio inquinamento estivo che si manifesta nelle acque del porto a causa dello scarico delle fogne prive di depuratore, allo scarico delle immondizie lasciate dai campeggiatori, ecc..).

A tutto ciò si affianca più che validamente l'industria del vicino Porto Torres, che certo non contribuisce a migliorare le condizioni generali del golfo dell'Asinara, visto che vengono scaricati a mare mercurio, fosfati, politene, fenoli.... Una indagine condotta dal laboratorio chimico provinciale nel 1976, ha accertato che «lo scarico a mare delle acque reflue dalle industrie e dalla zona industriale di P. Torres, senza la loro preventiva depurazione, provoca, per il carico inquinante, un perenne stato di inquinamento che potrebbe generare delle degenerazioni ambientali non reversibili».

Visto il tipo di ricerca che stiamo attuando, è ovvia la correlazione tra le industrie turistica e chimica con la pratica della pesca, sulla quale indubbiamente incidono.

*La pesca*

Data l'esiguità del materiale bibliografico relativo a questa pratica, sono state condotte indagini in loco interrogando i vecchi pescatori (alcuni dei quali sono nati all'Asinara); altre notizie sono state cortesemente fornite dalla Ditta Fara di Porto Torres (che ha l'unica industria conserviera e gestisce il commercio del pesce locale e delle cooperative); altri dati, infine, sono stati rilevati presso la Coopèrativa pescatori di Stintino.

Come precedentemente affermato, nel 1885 si stanziarono nel centro 47 famiglie, delle quali ben 45 traevano guadagno dalla pesca: in tutto avevano 10 gozzi da 6-7 metri, armati di vela latina e di remi; date le modeste dimensioni delle imbarcazioni e delle attrezzature, non si spingevano oltre due miglia al Mare di fuori e non più di cinque a levante, entro il golfo. Ciascun gozzo, data la scarsa capienza ed il tipo di pesca praticato, usciva con 8-9 pezzi di rete, oppure una ventina di nasse; i componenti l'equipaggio facevano parte dello stesso nucleo familiare od erano vincolati da stretti legami di parentela. Le spese di gestione, in tal modo, erano ridotte alla manutenzione ed al rinnovo delle attrezzature, ma ogni pescatore era così bravo artigiano che le spese praticamente erano rappresentate dal costo della materia prima.

Si pescava a «cinta» (l'inzinti) con reti molto chiare e a maglia larga, con le «nasse», con la «sciabica», la «lampara» a legna e a carbone, in seguito a carburo e a gas liquido. L'uso delle nasse era stato portato per la prima volta dai ponzesi che venivano durante la stagione buona, ma nel 1901 si sono insediati definitivamente sei nuclei familiari (oggi divenuti 10).

Con «l'inzinti» si catturavano dentici, orate, paggelli ed anche occhiate o boghe; con la sciabica zerri e segreti; la lampara forniva un pò di tutto, in particolare pesce bianco; le nasse gronghi e murene, molto abbondanti nella zona. L'aragosta, grazie alle precipue caratteristiche del mare e del fondo marino ricco di secche rocciose e di anfratti, costituiva comunque la preda più abbondante e redditiva.

La quantità e la qualità del pescato, le pratiche, hanno subito variazioni nel tempo, ed è ovvio che il geografo, al pari del biologo, si chieda perché ciò è avvenuto: abbiamo svolto indagini in loco, si sono presi in esame i pochi dati ufficiali e si è operato un

raffronto, sperando che la soluzione scaturisca naturalmente. Le difficoltà sono numerose, sia perchè i primi dati, per quanto precisi e concordi, si basano sul ricordo degli intervistati, sia perchè i successivi sono globali, quindi limitatamente indicativi.

Anteriormente, al 1920, l'esportazione delle aragoste, delle murene e dei dentici costituiva la voce economica più importante, e le medie stagionali ci danno 4 q. di aragoste, 200 q. di murene, 400 di dentici. Le boghe, benchè molto abbondanti, davano rese variabili di anno in anno, per cui non è facile proporre un dato preciso; le triglie erano poche e servivano per l'autoconsumo o per fornire qualche famiglia.

Nel 1920 ebbe inizio la piccola pesca speculativa anche per il pesce azzurro e le triglie (il primo si catturava con la lampara, il secondo con le reti) e la preda era abbondante, ma le aragoste continuarono a costituire la fonte di guadagno più importante. Il mercato cui affluivano era Marsiglia, ove venivano inviate in contenitori di vimini immersi nell'acqua, ma durante il viaggio le perdite erano determinate dalle condizioni del moto ondoso; talvolta raggiungevano anche il 90%.

Il periodo bellico determinò, anche a Stintino, una stasi in questa pratica che tuttavia riprese vigorosa subito dopo il conflitto, con rese più che soddisfacenti: gli effetti di un periodo di ripopolamento (anche se dovuti a cause dolorose), sono durati diversi anni, mentre dal 1973 la quantità del pescato si aggira attorno a livelli modesti (vedi tab. 2).

Dai dati forniti dalla Camera di Commercio di Sassari, relativi al totale pescato, emergono gli addetti, i mezzi impiegati negli ultimi 23 anni, come da tabella 2.

Dal semplice esame dei dati, è possibile fare alcune osservazioni: intanto, il settore si trova in uno stato di grosso disagio, conseguente all'aumento dei costi di gestione, al progressivo depauperamento dei banchi vicini alla costa, al limitato raggio d'azione su cui i mezzi impiegati possono operare, ai metodi non biologicamente validi usati nella pratica della pesca.

Infatti, sino al 1972 tutto il pescato veniva recuperato, sbarcato ed utilizzato, sia che si consumasse fresco, sia che affluisse alle industrie conserviere o ai mercati nazionali; attualmente una buona percentuale della preda viene ributtata in mare, dato che le reti di nylon vengono lasciate in posta per periodi abbastanza lunghi:

TABELLA 2 - Dati relativi al periodo 1953-76, forniti dalla Camera di Commercio di Sassari

Anno	Addetti	Mezzi impiegati	Q.li pescato
1953	55	15	876
1954	36	10	805
1955	36	10	986,31
1956	36	9	803,40
1957	33	11	891,58
1958	36	10	471
1959	36	10	960,60
1960			
1961			
1962	36	10	1336,76
1963	36	10	1742,15
1964	48	14	1106,19
1965	85	32	1156,60
1966	76	25	1324,25
1967	75	25	1040,30
1968	82	25	
1969	66		1350
1970	50	18	1560
1971	50	25	1562
1972	45	25	1089,20
1973	25	20	480,20
1974	30	25	306,20
1975	30	19	434,80
1976	43	20	438,70

ciò per aumentare la redditività del lavoro, ma senza tener conto del pesce troppo piccolo che ovviamente muore, o di quello parzialmente mangiato da altri pesci, o morto ed in via di putrefazione.

In sostanza, l'aver adottato sistemi di pesca tecnologicamente più avanzati, ha determinato modifiche nei tempi di cattura: tempi che vanno a tutto detrimento della fauna marina e gradualmente si ripercuotono sul pescatore e sulla redditività dell'impresa.

Sino a pochi anni or sono, inoltre, la pesca costituiva l'attività senza alternativa, unico «genere di vita», dato che Stintino, come molti porti del Mezzogiorno, è privo di retroterra (LANDINI, 1975). Veniva praticata tutto l'anno ed era condizionata unicamente dalle variazioni del moto ondoso; attualmente il problema della pesca non è legato solo alla contrazione dei tempi di cattura od alle nuove tecniche non adottate, ma alla crisi che ha colpito il settore da quando la industria di base e quella turistica hanno modificato l'interesse per il mare (visto come fonte di guadagno), e

le nuove metodologie hanno ridotto i rischi, ma svalutato l'intuizione ed il coraggio.

A prescindere da considerazioni che si faranno in altra parte del lavoro, certamente il fattore antropico è uno dei determinanti la crisi: i giovani non vogliono più andare per mare.

In un primo tempo la scuola d'obbligo li impegna sino ai 15 anni, successivamente il turismo in atto lungo la costa richiede mano d'opera anche non qualificata e la paga bene; lo stesso turismo lascia intravedere metodi di lavoro redditivi e non gravosi come quello della pesca. La stessa industria di Porto Torres, infine, offre ai suoi dipendenti uno stipendio sicuro ed una vita più ordinata: è ovvio che non vi siano dubbi nelle scelte da parte dei giovani che spesso continuano gli studi in vista di una prospettiva di lavoro legata proprio al settore industria.

Al momento attuale, praticano la pesca addetti piuttosto anziani ed elementi di mezza età, ai quali manca sovente un equipaggio preparato ad esercitare un mestiere che, al di là della forza muscolare, richiede diversi requisiti, quali intuizione, coraggio, iniziativa..... I giovani che entrano a lavorare nel settore, considerano la pesca un momento di attesa di un posto migliore: di conseguenza, molti preferiscono mettere l'imbarcazione in disarmo od usarla nel tempo libero che lascia la nuova attività, oppure la «mettono a mare» nel periodo estivo, usando la preda per l'autoconsumo.

Anche il turismo si va rivelando sempre più dannoso nei confronti di chi esercita la pesca come «genere di vita», poichè le numerose imbarcazioni da diporto che ormeggiano stagionalmente a Stintino, sono per la maggior parte munite di potenti motori, cabinate, con ecoscandagli, radar..., ed escono anche quando le condizioni del mare sono particolarmente difficili e stanno fuori tutto il giorno; poi, al ritorno, vengono scaricate prede di tana e di fondale, che sino a pochi anni or sono costituivano fonte di guadagno per il pescatore. Di stagione in stagione, i fondali sono sempre più impoveriti e molto spesso capita che il pescatore bloccato dal maltempo, stia a guardare le grosse imbarcazioni che rientrano in porto, il pesce sbarcato e venduto, dato che molti turisti accompagnano il piacere al «lucro».

---

\* Solo l'aragosta si pescava dall'1/5 al 31/10, ed attualmente dall'1/5 al 31/8, quindi assume la veste di pesca stagionale.



Al turista-pescatore, munito di natante proprio, va affiancato quello sportivo che si tiene sotto costa cacciando prede dalle dimensioni irrilevanti, spesso in fase riproduttiva o di crescita, arrecando gravi danni all'ittiofauna stanziale.

Nonostante i fattori diversi che hanno messo in crisi la pesca a Stintino e che hanno modificato il genere di vita, va dato atto che la cooperazione esiste sin dal 10-12 1904: da allora la cooperativa funziona egregiamente, tanto che anche al momento attuale tutto il pescato confluisce ad essa e viene prelevato da automezzi-frigo che lo convogliano a Porto Torres e da lì viene distribuito nei mercati.\*

Un capitolo a parte merita la pesca del tonno, che a Stintino ha costituito sino al 1971 una voce economica ed una tradizione del tutto particolare nell'ambito della Sardegna settentrionale.

#### *La pesca del tonno.*

Per l'economia sarda ha rappresentato a lungo una voce importante, tanto che in tutto l'arco costiero si contavano ben 25 tonnarie le quali, in seguito all'intervento di diversi fattori, si sono ridotte a due, ubicate a Porto Scuso ed a Porto Paglia.

Come genere di vita, è caratterizzato dalla coesistenza con altri metodi di cattura, ed a Stintino costituiva un tipo di pesca «costiera industriale» dato che, a prescindere da piccole quantità di pescato immesso nei mercati allo stato fresco, alimentava l'industria conserviera di porto Torres.

Dal punto di vista temporale, è da definirsi «stagionale», sia perchè si praticava con reti in posta tenute in mare circa quattro mesi, sia perchè era ovvia la coesistenza di questa pratica specialistica con altre più generiche, ma sempre legate all'idrosfera, dato che lo stintinese si è dedicato ad un genere di attività mista solo in misura molto marginale. Ciò perchè a Stintino non è presente un legame stretto tra il porto ed il suo hinterland, rapporto che, secondo il LANDINI, «deve fondarsi su una valida capacità del centro marittimo di organizzare, non necessariamente in senso industriale,

---

(\*) Sorse col nome « Società Mutua Cooperativa » ed i soci fondatori erano 68, attualmente i soci effettivi sono 27 e dispongono di 12 imbarcazioni, i soci onorari sono 242, con altrettanti mezzi.

le attività umane ed economiche nell'area geografica che si trova alle sue spalle, o quanto meno di recepire le forme più avanzate di attività eventualmente prodotte da altri centri urbani situati nell'entroterra» (LANDINI, 1975).

A Stintino la prima tonara entrò in funzione all'epoca romana ed era ubicata ove attualmente sorge il centro abitato; successivamente, nel secolo XVII°, gli spagnoli la trasferirono a Torre delle Saline ove sussiste ancora. In quell'epoca, ed ancor più a partire dal 700, si pescò ad opera di sardi (pochi), siciliani e liguri, mentre gli abitanti dell'Asinara iniziarono questa pratica nel 1818, unitamente ad algheresi, carlofortini e liguri: il primo «rais» del luogo fu eletto nel 1869.

Pur se esercitata con sistemi antiquati, per decenni è stata una attività economicamente valida (nonostante le fluttuazioni quantitative), e quando nel 1964 si ritenne opportuno adeguare con nuove strutture le attrezzature, queste furono ammodernate, dando peraltro risultati piuttosto modesti.

Cercando di porre rimedio alla crisi degli ultimi anni, si chiamarono in aiuto i carlofortini, ma i risultati furono ancora deludenti; ciò nonostante, le tonnare sono state piazzate sino al 1974, anno in cui, visti i dati ulteriormente modesti del pescato, dati che non facevano prevedere la possibilità di reincentivare i redditi dell'impresa, le imbarcazioni sono state poste in disarmo e le attrezzature immagazzinate.

La tabella che segue indica l'andamento della produzione dal 1921 al 1972, con riferimenti non completi per gli anni 1973 e 1974; i dati riportati sono stati rilevati dagli archivi dei vecchi concessionari (vedi tab. 3).

TABELLA 3 - Dati relativi la pesca del tonno dal 1921 al 1974 nelle tonnare sarde

Anno	Porto Scuso	Porto Paglia	Isola Piana	Totale	Valut. globale	
1921	867	322	1256	2445	Cattiva	
1922	3602	1725	1488	6815	Buona	
1923	3897	1932	2865	8694	Ottima	
1924	2383	988	2260	5631	Buona	
1925	2072	1808	1544	5524	Buona	
1926	1412	415	1618	3445	Mediocre	
1927	1533	794	759	3086	Mediocre	
1928	1139	776	1026	2941	Cattiva	
1929	1216	933	1146	3295	Mediocre	
1930	957	592	866	2415	Cattiva	
1931	172	686	934	2792	Cattiva	
1932	1304	849	1532	3685	Mediocre	
1933	586	192	874	1652	Cattiva	
1934	2605	2140	2357	7102	Buona	
1935	1171	534	786	2491	Cattiva	
1936	2673	1006	2036	5715	Buona	
1937	2403	1505	2127	6035	Buona	
1938	1249	591	1300	3140	Mediocre	
1939	1483	762	1225	3470	Mediocre	
1940	77	774	899	3450	Mediocre	
1941	3270	2030	2470	7770	Buona	
1942	1897	1714	1747	5358	Buona	
1943	non sono state calate reti					
1944	3072	2889	1993	7954	Buona	
1945	1288	732	1376	3396	Mediocre	
1946	2533	1813	2328	6674	Buona	
1947	2559	699	2632	5890	Buona	
1948	1133	1538	1460	3131	Mediocre	
1949	1197	1467	1718	5082	Buona	
1950	3567	3052	1758	8377	Ottima	
1951	2795	1105	2564	6464	Buona	
1952	1059	1138	659	2856	Cattiva	
1953	302	451	676	1429	Cattiva	
1954	1200	1235	1434	3869	Mediocre	
1955	2440	1813	1698	5951	Buona	
	798	329	880	2700	Cattiva	
1957	419	254	713	1386	Cattiva	
1958	1942	724	1805	4471	Buona	
1959	859	208	1060	2127	Cattiva	
1960	2321	1695	2420	6436	Buona	
1961	770	490	705	1965	Cattiva	
1962	3061	1616	2729	7406	Buona	
1963	504	289	431	1224	Cattiva	
1964	2422	non calata		2990	5212	Buona
1965	270	149	499	918	Cattiva	
1966	7017	1520	870	3407	Mediocre	
1967	1510	363	1891	3764	Mediocre	
1968	1143	1580	1178	3901	Mediocre	
1969	923	503	2270	3676	Mediocre	
1970	263	1758	1714	3005 (1)	Mediocre	
1971	1461	396	1468	3325 (2)	Mediocre	
1972	421	296	457	1174	Cattiva	
1973				636	Cattiva	
1974				300	Cattiva	

(1) A causa del tempo non favorevole, Porto Scuso ha calato in ritardo. Il caporais era sardo-ligure.

(2) Un colpo di corrente ha investito le tonnare di Porto Paglia e dell'isola Piana, per cui si sono persi 1500 tonni.

Riteniamo interessante riportare in un prospetto le medie decennali dei tonni pescati, ed in particolare in quale percentuale Stintino ha partecipato alla produzione (vedi tab. 3A e 3B).

TABELLA 3A

Anni	Tonni pescati	Media annua	Tonni Is. Piana	Perc.
1921-30	44.291	4291	14.828	
1931-40	39.632	3953	14.070	35,59%
1941-50	53.632	5363	17.482	32,59%
1951-60	36.996	3700	13.909	37,59%
1961-70	34.498	3450	15.277	44,28%

TABELLA 3B

Anni	Tonni pescati	Media annua	Tonni Is. Piana	Perc.
1925-34	35.937	3600	12.656	35,21%
1935-44	45.383	4540	14.583	32,59%
1945-54	47.168	4700	16.605	35,20%
1955-64	38.125	3800	13.231	34,70%
1965-72	23.190	2900	8.747	37,71%

La ricerca delle cause che hanno determinato l'interruzione della pesca del tonno, ci porta dinanzi a problematiche idrobiologiche, economiche ed antropiche, che è opportuno prendere in esame.

Intanto, le acque del Golfo dell'Asinara hanno mutato le caratteristiche peculiari che per secoli avevano richiamato i tonni nel momento della riproduzione, grazie agli scarichi urbani ed industriali che vengono indiscriminatamente portati a mare e dei quali abbiamo parlato precedentemente. Non è che i tonni abbiano abbandonato il golfo: hanno mutato la loro rotta e spostato il passo da Cala Reale a Cala di Sgombro, indotti anche dalle vibrazioni continue esercitate dalle navi e dai motori.

Indubbiamente i tonni che arrivano all'isola sono meno numerosi di quanto non fossero in tempi abbastanza recenti, ma anche in questo caso non dobbiamo dimenticare che i battelli nipponici intercettano i branchi provenienti dall'Atlantico, impoverendoli e che anche i tunisini stanno battendo le rotte dei tonni.

Una serie di problematiche umane, varie difficoltà economiche hanno accelerato la crisi del settore: il reperire mano d'opera capace, l'aumento delle retribuzioni e dei contributi assicurativi, la riottosità dei vecchi tonnaroli ad adeguarsi a nuove tecnologie, hanno inciso notevolmente sul costo di gestione della impresa. Inoltre, la messa in opera di una tonnara richiede un investimento di capitale che si aggira sui 20-22 milioni e non vi sono garanzie che lo stesso renda, dato che la pesca del tonno, come tutte le pratiche legate all'idrosfera e non attuate con tecnologie avanzate, è quantitativamente incerta, spesso aleatoria e passiva.

L'industria conserviera per diversi anni ha subito le alterne vicende della pesca del tonno: infine, sia per mancanza di materia prima locale, sia per cattiva volontà di tenere in piedi macchinari e strutture che avrebbero funzionato solo se fornite di materia prima straniera, ha chiuso quel particolare settore di lavorazione.

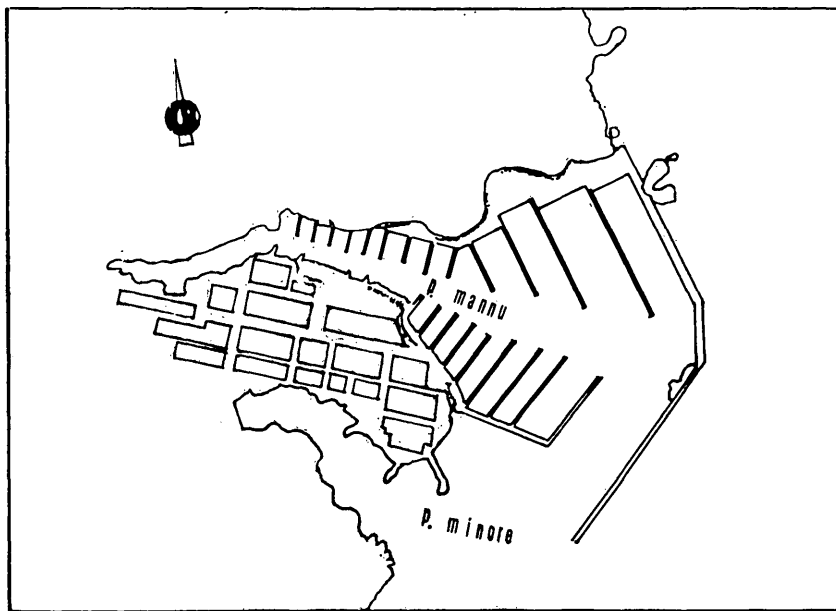
A quanto risulta da una indagine in loco, la tonnara di Torre Saline pare sia stata venduta e presumibilmente sorgerà un nuovo complesso turistico: se sarà così, ancora una volta avremo la dimostrazione che le mutate condizioni dell'idrosfera e l'industria turistica hanno sovvertito pratiche e tradizioni che caratterizzavano un genere di vita. D'altra parte, il mancato adeguamento alle tecnologie più avanzate nel settore, non ha permesso di ampliare il campo di esplorazione e di caccia, di ristrutturare l'impresa alle richieste del mercato, prepararla alla concorrenza della nuova industria che nasceva ad Olbia col presupposto che lavorasse tonno di importazione.

E' dunque assodato che l'attività della pesca a Stintino ha assunto una funzione economica secondaria rispetto ad altre, tutte correlate alla industria turistica, che non solo ha modificato la trama socio-economica della comunità, ma anche e soprattutto il paesaggio naturale.

Il porto, elemento di primaria importanza nel quadro delle attività legate al mare, non ha subito modifiche in vista di eventuali sviluppi del settore pesca, ed ha avuto per decenni una ricettività di 250 piccole imbarcazioni, tutt'ora appartenenti ai pescatori o a sassaresi che trascorrono il fine settimana al mare. (il MORI, nel 1950, aveva definito Stintino «tipico porto peschereccio»).

E' stato approvato ed è in via di realizzazione il progetto di un nuovo porto, ubicato a Porto Mannu, che può ospita-

re 1211 battelli (vedi carta n. 3): certo è un'opera notevole, che garantisce l'approvvigionamento idrico, carburante, rimessaggio invernale, protezione dagli eventi metereologici, e nel nuovo erigendo porto sono previste banchine riservate ai natanti dei pescatori. Poichè l'opera sta andando avanti con estrema lentezza a causa di diverse difficoltà burocratiche e naturali, non è opportuno porre un termine; per quest'anno le imbarcazioni locali sono state costrette a riparare a Porto Minori, con gravi disagi per tutti.



Carta n. 3

E' naturale supporre che a progetto ultimato, seguirà un ulteriore impulso turistico che coinvolgerà sempre più la costa, gli abitanti locali, muterà le tradizioni e le attività: tutto induce a prevedere che a Stintino il settore pesca sia destinato ad una lenta, graduale estinzione.

## RIASSUNTO

In questa seconda parte del lavoro, l'Autore prende in esame le varie problematiche relative allo sviluppo della pesca nella Sardegna, ed in particolare si propone di ricercare le cause che hanno determinato mutamenti in questa particolare pratica. Dopo una parte generale, l'Autore esamina il porto più occidentale nel golfo dell'Asinara, Stintino, e le eventuali modifiche manifestatesi nel settore.

## SUMMARY

In the second part of the work, the author considers different problems, pertinent to the development of fishing in Sardinia, and particular intends to inquire into the causes producing alterations in this specific custom.

After a general part, the A. considers the most western port in the gulf of the Asinara isle, Stintino, and its possible alterations, developed in this sector.

## BIBLIOGRAFIA

- BERGERON R., 1973 - L'évolution recuite de l'économie sarde. *Revue de géographie de Ljon*: I.
- BESANCON J., 1965 - *Geographie de la pêche*. Gallimard, France.
- CAMERA DI COMMERCIO DI SASSARI - Dati statistici dal 1953 al 1976.
- CARTA-RASPI, 1971 - *Storia della Sardegna*. Mursia, Milano.
- CONSORZIO TONNARE SARDE - *Cooperative riunite*. Carloforte.
- COSTA E., 1937 - *Tip*. Gallizzi, Sassari.
- DE FELICE E., 1964 - *Le coste della Sardegna*. Cagliari.
- DELLA MARMORA A., 1928 - *Viaggio in Sardegna. Il Nuraghe*. Cagliari.
- GENIO CIVILE - *Opere marittime 1978: dati relativi al porto di Stintino*.
- GIGLIO N., 1970 - Chiarella ed., Sassari.
- LANDINI P., 1975 - Il problema dei retroterra portuali nel Mezzogiorno, *Not. di Geografia Econ. Ist. Geogr. Univ. Roma*, n. 3-4, Luglio-dic. 1975, pag. 3.
- LILLIU G., 1967 - *La civiltà dei Sardi (dal neolitico all'età dei nuraghi)*. Eri, Torino.
- LODDO-CANEPA A., 1952 - *La Sardegna attraverso i secoli*, Utet, Torino.
- MIGLIORINI E., 1963 - *La terra e le sue risorse*, vol. II°, Liguori, Napoli.
- MORI A., 1950 - Il popolamento costiero della Sardegna nei suoi rapporti con la pesca marittima, *Ann. Fac. Lett. Univ. Cagliari*, 17: 19.
- PAIS E., 1972 - *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, 2, Anastatiche Trois, Cagliari.
- PINNA M., 1954 - Il clima della Sardegna, *Pubbl. Ist. Geogr. Univ.*, Pisa.
- PIRINO R., 1973 - S.O.S. per i tonni dell'Asinara, *Pescare in mare*.
- SPANO-PINNA, 1956 - *Le spiagge della Sardegna*, Roma.